



Chiesa, sindacati e partiti

Più larghe proteste in Bolivia contro il dittatore Banzer

Oltre 1200 persone continuano lo sciopero della fame nonostante i molti arresti

LA PAZ — Aumenta la tensione in Bolivia dopo che un centinaio di partecipanti allo sciopero della fame in richiesta di un'amnistia politica generale sono stati arrestati. Scioperi della fame continuano a La Paz e in altre città e si calcola che le adesioni superino le mille e duecento persone. La scelta repressiva della dittatura di Banzer ha provocato reazioni in ogni ambiente della società. La potente federazione dei minatori (illegale) ha proclamato 48 ore di sciopero. Gli studenti della maggiore università di La Paz, nonostante che la sede sia circondata dalla polizia, hanno organizzato manifestazioni di strada a causa delle quali il centro della capitale è rimasto bloccato. I due principali stabilimenti tessili cittadini sono scesi in sciopero per ventiquattro ore. Per la prima volta da sei anni gli studenti dell'università di Santa Cruz (importante città dell'oriente boliviano) sono affluiti ad una manifestazione pubblica contro la quale è intervenuta la polizia. E' stato annunciato uno sciopero di 24 ore del personale dei giornali e radio della nazione. Lo sciopero è stato deciso dalle organizzazioni professionali e d'azienda dopo l'arresto avvenuto ieri pomeriggio, negli uffici del giornale cattolico "Presencia", di otto persone che partecipavano allo sciopero della fame. Tra gli arrestati vi sono quattro preti e una religiosa. In molti casi lo sciopero della fame è attuato all'interno di chiese cattoliche. Il cardinale arcivescovo di La Paz, Jorge Manrique, ha dichiarato ufficialmente che potrebbe colpire con la scomunica coloro che entrano nelle chiese per compiere arresti ed ha inoltre avvertito il governo che, se non otterrà una spiegazione ufficiale in merito a quanto sta avvenendo tutte le chiese del paese saranno chiuse alla fine della settimana. Particolarmente polemico è lo scontro tra le autorità del regime

Per una soluzione diplomatica del conflitto

Consultazioni in Occidente sulla crisi somalo-etioptica

Anche gli USA, come l'Inghilterra, dichiarano che non forniranno armi a Mogadiscio - Imbarazzo a Washington - Si vuole «recuperare» Addis Abeba

LONDRA — La richiesta rivolta dalla Somalia a Stati Uniti, Italia, Gran Bretagna, Francia e Germania federale di inviare armi e personale militare sembra aver messo in moto un meccanismo diverso, quello della diplomazia. Secondo l'Associated Press i governi dei cinque paesi meditano di effettuare un passo verso l'Unione Sovietica per chiedere ai dirigenti del Cremlino di associarsi ad un'azione diplomatica comune volta a porre fine al conflitto nell'Ogaden fra Somalia ed Etiopia. La notizia fa seguito al rifiuto, reso esplicito martedì dal Foreign Office, di concedere armi e tanto meno personale militare alla Somalia. Ieri, un analogo rifiuto è giunto dal dipartimento di Stato americano il cui portavoce, John Trattner, ha dichiarato che «per quanto ci riguarda, la nostra continua adesione alla politica contraria a qualsiasi fornitura di armamenti all'una o all'altra parte di quel conflitto comporta una decisione di non inviare truppe».

MOSCA — L'agenzia Tass ha dichiarato ieri di essere «autorizzata ad affermare che sono completamente prive di fondamento le notizie secondo cui il ministro della Difesa sovietico si troverebbe in Etiopia, che personale militare sovietico sia impegnato nello sforzo bellico etiopico, e che unità navali ed aeree sovietiche abbiano partecipato a combattimenti. La Tass ha anche accusato gli Stati Uniti di «incoraggiare l'aggressione somala». Il che minaccia «un peggioramento della situazione mondiale».

La violenta azione del governo contro persone che attualmente da due settimane il digiuno e sono seriamente indebolite nel fisico ha suscitato la protesta anche di partiti di destra che fino a qualche tempo fa avevano appoggiato il regime di Banzer. Il capo della Falange socialista boliviana e fino a pochi giorni fa ambasciatore presso l'Onu, Mario Gutierrez, ha definito il comportamento del governo «irresponsabile» e ha giustificato lo sciopero della fame affermando che le autorità hanno l'obbligo di ascoltare la generale richiesta che viene dal popolo a favore di un'amnistia politica ampia e senza discriminazioni. A sua volta, l'ex presidente della Bolivia Adolfo Siles Salinas — che attua lo sciopero della fame in una scuola cattolica — ha convocato una conferenza stampa attaccando il governo ed esortando alla ricerca di una soluzione che, nel rispetto dei diritti umani, apra una via legittima verso il ritorno della Bolivia a un regime costituzionale. Egli ha inoltre dichiarato che lo sciopero della fame continua a La Paz e in altre città e, nonostante la repressione, si consoliderà ed estenderà.

L'«Associated Press», dando notizia delle consultazioni fra gli occidentali, aggiunge alcune precisazioni, secondo le quali i quattro governi europei potrebbero delegare Carter a parlare anche in loro nome. Nell'eventualità di un passo comune presso Mosca. Se questo fosse vero, la cosa sarebbe grave, trasformando in una questione tra USA e URSS quella dell'atteggiamento occidentale di fronte ad un problema che è rimane africano, inglese e tedesco. Per «passare» il nuovo «premier ha dovuto attribuire incarichi ministeriali a dieci degli undici deputati che nelle scorse settimane avevano abbandonato Demirel, ai due deputati del Partito della fiducia, all'unico deputato del Partito democratico. La compagnia governativa — composta da alti funzionari della burocrazia statale e tecnocratici della «pianificazione», da professori ed ex-ufficiali, da grandi proprietari terrieri «semi-fundisti dell'Anatolia orientale» e Mufti — complessivamente si presenta con un'«immagine centrista», più che di centro-sinistra.

Certo, i repubblicani popolari, dopo il successo conseguito nelle recenti elezioni amministrative, sono riusciti ad evitare l'ibrida coalizione con i «giustizialisti», per la quale premevano potenti gruppi economico-finanziari e consistenti settori delle forze armate: «il dosaggio» è stato però notevole ed esiste il pericolo di pesanti condizionamenti. Il ministero ha i suoi uomini-chiave in Ocak, ex deputato della Ankara di Scienze politiche di Ankara, designato agli Esteri in Isik, il quale torna alla Difesa (che impiega attualmente il 29 per cento del bilancio nazionale), dicastero di cui già era stato a capo nel luglio 1974, coordinando le operazioni militari a Cipro; in Ozaydin, ex generale d'aviazione, uomo nuovo per la vita politica turca, posto all'Interno. Ocak è considerato un fedele esecutore delle direttive del premier. Isik (segretario generale aggiunto del PRP dal 1976 fino alla nomina attuale) ha soprattutto il sostegno delle forze armate. Ozaydin è avvertito dai gruppi dell'estrema destra e dai musulmani «tradizionalisti»: la sua designazione a

Radio Hanoi sul conflitto Vietnam-Cambogia

Attacchi e contrattacchi nelle zone di frontiera

BANGKOK — La radio vietnamita ha dato ieri la notizia che i parecchi battaglioni cambogiani a Hanoi sono stati più riprese, dopo il 9 gennaio, sette province di frontiera del Vietnam. La radio ha detto che l'esercito e la milizia vietnamita hanno contrattaccato e respinto gli attacchi al di là del confine, ma che alcune unità khmer occupano ancora delle zone in territorio vietnamita. Secondo fonti diplomatiche di Bangkok, comunque, i combattimenti sono ridotti ad una serie di schermaglie, più che ad una guerra aperta.

La fiducia al nuovo governo in Turchia

Il ritorno di Ecevit

ANKARA — Il governo presieduto da Bulent Ecevit, «leader del Partito repubblicano del popolo (214 deputati), ha ottenuto martedì la fiducia dell'Assemblea nazionale turca: 229 (tre più dei 226 necessari) sono stati i «sì», 218 i «no». Oltre ai parlamentari del PRP, hanno votato a favore quelli del Partito della fiducia e del Partito democratico e gli «indipendenti». Hanno votato contro i parlamentari del Partito della Giustizia (conservatore), del Partito della salvezza (musulmano e nazionalista) e del Movimento nazionale (d'estrema destra): cioè delle formazioni che appoggiavano il governo del «giustizialista» Demirel, rovesciato dall'Assemblea alla fine di dicembre. Al momento della votazione erano assenti tre deputati.

La coalizione guidata dai leader dei repubblicani popolari ha una ristretta maggioranza - Dalle scelte su ordine pubblico ed economia la misura della svolta politica

Per «passare» il nuovo «premier ha dovuto attribuire incarichi ministeriali a dieci degli undici deputati che nelle scorse settimane avevano abbandonato Demirel, ai due deputati del Partito della fiducia, all'unico deputato del Partito democratico. La compagnia governativa — composta da alti funzionari della burocrazia statale e tecnocratici della «pianificazione», da professori ed ex-ufficiali, da grandi proprietari terrieri «semi-fundisti dell'Anatolia orientale» e Mufti — complessivamente si presenta con un'«immagine centrista», più che di centro-sinistra.

Una delegazione del PCI in Medio Oriente

ROMA — Sono partiti ieri per il Medio Oriente i compagni Gian Carlo Pajetta, membro della segreteria e della direzione, e Antonio Rubb, membro del CC e vicepresidente della sezione esteri. La delegazione del PCI, accogliendo inviti precedentemente rivolti dall'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina) e rispettivamente dal Baas siriano e Irakeno, visiterà il Libano, la Siria e l'Iraq ed avrà colloqui con i rappresentanti del partito e del governo dei tre paesi.

A Barcellona per l'amnistia

BARCELONA — Ottanta detenuti comuni del carcere di Barcellona si sono tagliati le vene per protestare contro la discriminazione che sarebbe stata operata nei loro confronti dal governo, il quale ha concesso l'amnistia a «politici» e non ai carcerati «comuni». Si è trattato naturalmente di un tentativo simbolico di suicidio — nessuno degli ottanta intendeva veramente togliersi la vita — ma non per questo meno impressionante. Subito dopo nel carcere sono scoppiati incidenti. Su questi incidenti —

Si tagliano le vene ottanta carcerati

che sono proseguiti anche nel pomeriggio — mancano particolari. Il penitenziario è presidiato all'esterno da forti contingenti di polizia. Alcune automobili hanno trasportato all'ospedale essudici che si erano feriti più gravemente. Da qualche mese in tutte le carceri spagnole è in corso una agitazione per la concessione dell'amnistia ai detenuti di diritto comune. Pressione e richieste in questo senso sono tuttavia state semicredenti fra detenuti e guardiani. Su questi incidenti —

DALLA PRIMA PAGINA

Berlinguer

cune punte sono disposte a questa concessione». Ma torniamo alle dichiarazioni rese ieri sera dai dirigenti del partito al Quirinale. Craxi (che poco prima aveva parlato al CC socialista) ha detto di aver fatto rilevare a Leone che «un paese in crisi si governa con un vasto consenso e che questo consenso deve essere raccolto nelle forme istituzionali, la prima delle quali è che un governo che voglia governare deve fondarsi su una maggioranza: nelle condizioni in cui siamo, la maggioranza più ampia possibile».

I socialisti

governo di emergenza», rilevando come essa abbia non solo mantenuto la sua attualità ma anche «raccolto nuovi consensi, anche se non quello dell'interlocutore principale, e cioè la DC». L'idea che un paese «investito da una crisi delle dimensioni di quella che sta vivendo l'Italia «debba trovare in sé la forza morale e politica per un'eccezionale risveglio della solidarietà nazionale e collettiva, attraverso un sollecitando il consenso responsabile di tutte le forze costituzionali nessuna esclusa — ha osservato polemicamente Craxi —, è un'idea che può essere controbattuta solo con ragioni di parte». Tanto più che un patto di governo per l'emergenza sarebbe limitato nel tempo e negli obiettivi «lasciando intatte le vocazioni e le strategie proprie di ciascuna forza e di ciascun partito». Da qui la conferma del senso del rifiuto («che viene di tanto in tanto riproverato») opposto dai socialisti all'eventualità di un ritorno alla politica e alle coalizioni del passato: esso «non nasce da una impennata capricciosa ma dalla onesta convinzione che sia necessario un accordo che impegni e comprenda tutta la sinistra politica e sindacale del Paese».

La polemica di Craxi con i dirigenti della DC è andata ancora a fondo nella replica alla tesi secondo cui questo partito non potrebbe accedere alla proposta di un governo di emergenza senza prima avere consultato l'elettorado. Per il segretario socialista, questa è una posizione ambigua («il no di oggi non sarà necessariamente il no di domani») la cui conseguenza concreta è «la spazzatura di elezioni anticipate come risposta alternativa alla richiesta di un governo di emergenza».

La realtà, improvvisamente, è che Craxi alla Democrazia cristiana, «non sono state neppure affrontate le resistenze interne» a questa richiesta, mentre «risposte tranquillizzanti hanno avuto le pressioni esterne»; e «per soprappiù è giunta la nota del Dipartimento di Stato americano: oggettivamente — l'ha definito il segretario socialista — una emergenza inammissibile, un atto francamente inutile che denota scarsa e superficiale conoscenza delle cose italiane».

La conseguenza del «reiterato rifiuto della DC» è dunque che esso accende una «ipoteca negativa sul corso della settima legislatura». Allo stesso tempo, Craxi e gli altri chiedono invece «un atteggiamento positivo, un contropunto». L'indicazione di un terreno utile di incontro che eviti un'immediata radicalizzazione della situazione, un irrigidimento gravemente conflittuale di tutte le posizioni».

«L'ipotesi socialista ad elezioni anticipate, intanto, per lo scioglimento anzitutto delle Camere (una responsabilità straordinaria che solo condizioni assolutamente disperate potrebbero consigliare di assumere), «non basterebbe certo il parere del partito di maggioranza relativa». «Le possibilità di risolvere la crisi vanno scandagliate a fondo, ogni direzione sperimentata, ogni ipotesi sollecitata e incoraggiata», ha aggiunto Craxi. «Non va dimenticato — ha ammonito il segretario del PSI — che lo scioglimento del Parlamento nelle due precedenti occasioni «fu consensuale, venne considerato uno sbocco scontato della crisi, non sollevò opposizioni di rilievo», mentre questa volta il PSI, che dichiarò nel '76 il suo consenso alle elezioni anticipate, lo negherebbe «con assoluta decisione».

Le basi essenziali intorno a cui lavorare per la soluzione della crisi? Craxi ne ha indicate tre: l'ulteriore definizione di una rigorosa politica anticrisi, e la correzione di indirizzi programmatici e di governo «cui risultati sono inefficaci»; «un governo e una maggioranza capaci di garantire stabilità di direzione politica, mobilitazione del consenso popolare e democratico, ripresa della fiducia nelle istituzioni e nello stato democratico»; una intesa con le forze sociali che allarghi le possibilità di vincere la battaglia contro la disoccupazione, per il risanamento economico e finanziario, per la ripresa e la riorganizzazione produttiva.

La questione della data del congresso anticipato è stata affrontata da Craxi nelle ultime tre cartelle della sua relazione. Non sembra, stando alle sue affermazioni, che nelle componenti favorevoli a

ammettere quattro referendum sottolinei comunque la necessità di una pronta iniziativa legislativa per evitare scontri non necessari e per portare a termine riforme urgenti e indispensabili. Non si dimentichi che accanto ai quattro referendum ai quali ieri è stata data via libera, ve ne è un quinto, quello sull'aborto, per il quale la decisione della Corte è stata presa a suo tempo. Su queste materie e su quelle oggetto delle richieste di referendum ammesse dalla Corte costituzionale è necessario un accordo che eviti il confronto, al quale d'altra parte i sei partiti si sono dichiarati già disponibili nell'ultima riunione che ha esaminato i vari aspetti del problema. L'Istituto del referendum ha anche, e forse soprattutto, la funzione di stimolo verso il Parlamento: la sentenza della Corte ha ribadito tal funzione e, nella sostanza, indicato la strada per un corretto funzionamento non solo di questo istituto. Questa indicazione deve essere raccolta.

gruppo di giornalisti egiziani che lo interrogavano sulle trattative in corso. Begin ha affermato che «nessun governo israeliano potrebbe mai abbandonare gli insediamenti nel Sinai perché perderebbe entro 2 ore la fiducia del Parlamento». Pressioni dei militari egiziani non sarebbero tuttavia estranee al clamoroso annuncio di Sadat. Fonti vicine alle forze armate hanno infatti rivelato al Cairo che gli ufficiali superiori delle forze armate appoggiano la iniziativa di Sadat verso Gerusalemme, gli hanno dato un limite di sei mesi per la realizzazione di progressi concreti e soddisfacenti. Infatti, secondo queste fonti, i militari egiziani sarebbero preoccupati per la possibilità di nuove agitazioni economiche e sociali nel paese se i negoziati con Israele durassero più di sei mesi, se l'asserito o comunque se si arrendersero. In ogni caso, affermano le stesse fonti — i militari egiziani non sono affatto disposti ad accettare compromessi o mercanteggiamenti destinati soltanto a far passare il tempo e vogliono che il Sinai venga evacuato nella sua totalità dagli israeliani, sia pure gradualmente, in un periodo di un massimo di tre anni. Altrimenti, essi saranno disposti a riproporre l'iniziativa sul piano militare o comunque a suggerire altre soluzioni per sbloccare la situazione. Tra le prime reazioni si registra quella della delegazione americana a Gerusalemme. Il suo portavoce ha detto che Vance è rimasto «sorpreso».

In serata, si è avuto un primo tentativo di mediazione: Carter ha telefonato a Sadat, intrattenendosi con lui per dieci minuti. Sadat gli ha detto che i negoziati potranno riprendere in qualunque momento a condizione che Israele «cambi vedute e posizioni»: egli ha tuttavia accettato di non annullare la riunione della commissione mista militare, che avverrà al Cairo a partire da dopodomani.

A Barcellona per l'amnistia

BARCELONA — Ottanta detenuti comuni del carcere di Barcellona si sono tagliati le vene per protestare contro la discriminazione che sarebbe stata operata nei loro confronti dal governo, il quale ha concesso l'amnistia a «politici» e non ai carcerati «comuni». Si è trattato naturalmente di un tentativo simbolico di suicidio — nessuno degli ottanta intendeva veramente togliersi la vita — ma non per questo meno impressionante. Subito dopo nel carcere sono scoppiati incidenti. Su questi incidenti —

Si tagliano le vene ottanta carcerati

che sono proseguiti anche nel pomeriggio — mancano particolari. Il penitenziario è presidiato all'esterno da forti contingenti di polizia. Alcune automobili hanno trasportato all'ospedale essudici che si erano feriti più gravemente. Da qualche mese in tutte le carceri spagnole è in corso una agitazione per la concessione dell'amnistia ai detenuti di diritto comune. Pressione e richieste in questo senso sono tuttavia state semicredenti fra detenuti e guardiani. Su questi incidenti —

La fiducia al nuovo governo in Turchia

ANKARA — Il governo presieduto da Bulent Ecevit, «leader del Partito repubblicano del popolo (214 deputati), ha ottenuto martedì la fiducia dell'Assemblea nazionale turca: 229 (tre più dei 226 necessari) sono stati i «sì», 218 i «no». Oltre ai parlamentari del PRP, hanno votato a favore quelli del Partito della fiducia e del Partito democratico e gli «indipendenti». Hanno votato contro i parlamentari del Partito della Giustizia (conservatore), del Partito della salvezza (musulmano e nazionalista) e del Movimento nazionale (d'estrema destra): cioè delle formazioni che appoggiavano il governo del «giustizialista» Demirel, rovesciato dall'Assemblea alla fine di dicembre. Al momento della votazione erano assenti tre deputati.

Il 19 gennaio 1975 veniva meno all'affetto dei suoi cari la compagna

ARA MERLI Nel terzo anniversario della scomparsa la ricordano il marito Renato Bertolini, i figli Claudio e Jacqueline, i nipoti Boris e Davide e sottoscrivono 50.000 lire per «l'Unità». Roma, 19 gennaio 1978

Il 19 gennaio 1975 veniva meno all'affetto dei suoi cari la compagna

Il 19 gennaio 1975 veniva meno all'affetto dei suoi cari la compagna

Il 19 gennaio 1975 veniva meno all'affetto dei suoi cari la compagna

Il 19 gennaio 1975 veniva meno all'affetto dei suoi cari la compagna